



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://www.iliesi.cnr.it>

ARCHIVIO TULLIO GREGORY
<http://www.iliesi.cnr.it/ATG/>

Il Timeo e i problemi del platonismo medievale
Gli accessus al Timeo
di Tullio Gregory

in [*Platonismo medievale. Studi e ricerche*](#), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1958 («Studi storici dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 26/27), 159 pp.

Parole chiave: filosofia medievale, Platone, secolo XI, ricezione del *Timeo*

CAPITOLO IV.

IL *TIMEO* E I PROBLEMI DEL PLATONISMO MEDIEVALE (*).

Ricordando le affinità tra la *Genesi* mosaica e il *Timeo* platonico, Giovanni di Salisbury notava che in questo dialogo il filosofo greco « dum causas mundi subtilius investigat, manifeste videtur exprimere Trinitatem, quae Deus est, efficientem causam constituens in potentia Dei, in sapientia formalem, finalem in bonitate quae sola induxit eum ut omnem creaturam bonitatis suae participem faceret, prout natura cuiusque capax beatitudinis esse potest. Unam tamen in his visus est intellexisse et docuisse substantiam, dum opificem universitatis et formatorem Deum unum esse asseruit, quem ob insigne bonitatis et dulcis affectus dixit omnium genitorem, quem propter infinitatem maiestatis, potentiae, sapientiae et bonitatis suae tam est invenire difficile, quam inventum digne profari impossibile »⁽¹⁾.

Queste parole del *Polycraticus* non rispecchiano solo l'interpretazione del *Timeo* data dai maestri di Chartres, ma riassumono bene l'atteggiamento di tutto il platonismo cristiano⁽²⁾

(*) Raccolgo in questo capitolo – corretti e aumentati – tre saggi già comparsi sul «Giornale critico della filosofia italiana», e precisamente: *Note sul platonismo della Scuola di Chartres – La dottrina delle specie native*, ivi, XXXII (1953), pp. 358–362; *Note e testi per la storia del platonismo medievale*, ivi, XXXIV (1955), pp. 346–384; *Nuove note sul platonismo medievale – Dall'«anima mundi» all'idea di natura*, ivi, XXXVI (1957), pp. 37–55.

(1) *Polycraticus*, VII, 5; *P. L.*, 199, 645–646; ed. WEBB, vol. II, Oxonii 1909, pp. 108–109; cf. *Timeo*, 27 C sgg.

(2) Per un quadro d'insieme del platonismo medievale sono sempre validi gli studi di C. BAEUMKER, *Der Platonismus im Mittelalter e Mittelalterlicher und Renaissance-Platonismus*, ripubblicati nel vol. XXV dei *Beiträge zur Ge-*



di fronte alla cosmologia di Platone esposta in quel dialogo che, parzialmente tradotto da Cicerone e poi da Calcidio, ebbe una larghissima autorità nel Medioevo, dal secolo di Scoto Eriugena, per essere la principale fonte di dottrine cosmologiche antiche, fino a quando l'Occidente latino non venne a conoscenza delle opere fisiche d'Aristotele e dei commentatori arabi. Il *Timeo* infatti non costituisce solo una grande genesi filosofica, di cui presto si vollero sottolineare le affinità con la *Genesi* mosaica, ma, soprattutto per il commento di Calcidio che l'accompagnava, trasmetteva un largo frammento di scienza antica al quale necessariamente si doveva attingere se si voleva uscire dalla vaga cosmologia biblica come dalle allegorizzazioni e moralizzazioni dei *Lapidari* e *Bestiari*. È quindi logico che la fortuna del *Timeo* sia strettamente legata – come causa e insieme effetto – allo sviluppo degli interessi « fisici » nel pensiero medievale, sicché essa è massima nel XII secolo quando si venne elaborando, soprattutto per opera dei maestri di Chartres e nell'ambiente culturale formatosi attorno alla grande scuola cattedrale, l'idea di una natura autonoma o meglio cooperatrice – ma perciò stesso dotata di reale capacità causativa – del-

schichte der Philosophie des Mittelalters, Münster i. W. 1928, pp. 139–179, 180–193, e il *Witelo*, in *Beiträge*, III, 2, Münster i. W. 1908; di minore valore le precedenti ricerche di CH. HUIT, *Le platonisme au Moyen Age*, in *Annales de philos. chrét.*, XX (1889), pp. 324–333; 417–431; 489–524; XXI (1889–90), pp. 160–184. Utilissimo è invece, soprattutto per il platonismo cristiano dei primi secoli, lo studio di R. ARNOU, *Platonisme des Pères*, in *Dict. de théol. cath.*, XII, col. 2258–2392; attento, e ricco di preziose indicazioni sulla letteratura inedita, il lavoro di R. KLIBANSKY, *The continuity of the platonic tradition*, London 1939. Cf. ancora: E. HOFFMANN, *Platonismus und Mittelalter*, in *Vorträge der Bibliothek Warburg*, Vorträge 1923–24, Berlin 1926, pp. 17–82; l'ampio studio di H. LIEBESCHÜTZ, *Kosmologische Motive in der Bildungswelt der Frühscholastik*, negli stessi *Vorträge*, pp. 83–148; gli importanti *Contributi alla storia del platonismo medievale* di E. GARIN, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, XX (1951), pp. 58–97; le voci *Platonismo nel Medioevo e nel Rinascimento* di B. NARDI, in *Enciclopedia italiana*, XXVII, pp. 521–524, e in *Enciclopedia Cattolica*, IX, col. 1618–1623; e il recente, dotto volume di M.-D. CHENU, *La théologie au douzième siècle*, Paris 1957, in particolare pp. 108–141.

l'opera del Creatore il quale alle cause seconde, come appunto si legge nel *Timeo*, lascia di completare e propagare l'opera sua; ed è significativo che proprio da Calcidio vengano mutuati i termini per definire l'*opus naturae*, distinto dall'*opus creatoris* e dall'*opus artificis* ⁽¹⁾.

Si forma così sotto l'ispirazione del *Timeo* e degli scritti che ne riecheggiano l'insegnamento cosmologico – il commento di Macrobio al *Somnium Scipionis* e il metro IX del III libro della *Consolatio philosophiae* – un platonismo orientato verso uno studio « fisico » della realtà sensibile, che prepara l'ingresso della più vasta e completa fisica peripatetica la quale venne dapprima inserendosi su uno sfondo platonico, essendo essa stessa – in molte delle opere tradotte nel XII secolo – filtrata attraverso il platonismo arabo.

È parte integrante del vasto piano del *Corpus Platonicum* lo studio della tradizione del *Timeo* e delle glosse che ne accompagnano il testo in numerosi manoscritti, soprattutto dal XII secolo. E il direttore della collana, R. Klibansky, infaticabile evocatore della *continuity of the platonist tradition*, ha già dato preziose indicazioni per ricostruire la fortuna del dialogo platonico. Dovrà tuttavia passare ancora del tempo prima di leggere nelle belle edizioni del *Corpus* i commenti medievali al *Timeo* e riteniamo quindi non completamente inutile, tra tanto

(1) CALCIDIO, *In Timeum*, ed. MULLACH, XXIII, p. 185; cf. GUGLIELMO DI CONCHES, *In Timeum*, ed. T. SCHMID (in *Classica et Mediaevalia*, X, 1949), pp. 234–235; *In Boetium*, ed. J.-M. PARENT (in appendice a *La doctrine de la création dans l'école de Chartres*, Paris–Ottawa 1938), pp. 147–148; *Dragmaticon*, ed. G. GRATAROLO, Argentorati 1567, pp. 31–32; UGO DI S. VITTORE, *Didascalicon* I, 10; *P. L.*, 176, 747; GUNDISSALINUS, *De divisione philosophie*, ed. L. BAUR (in *Beiträge*, IV, 2–3, Münster i. W. 1903), pp. 10–11. Cf. gli acuti studi di M.-D. CHENU, *Naturalisme et théologie au XII^e siècle*, in *Recherches de science religieuse*, XXXVII (1950), pp. 5–21; *L'homme et la nature. Perspectives sur la Renaissance du XII^e siècle*, in *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age*, XIX (1952), pp. 39–66 (ora in CHENU, *La théologie au douzième siècle*, cit., pp. 19–51); *Découverte de la nature et philosophie de l'homme à l'École de Chartres au XII^e siècle*, in *Cahiers d'histoire mondiale*, II, 1954 [ma ed. 1955], pp. 373–425; T. GREGORY, *L'idea di natura nella Scuola di Chartres*, in *Giornale critico della filos. it.*, XXXI (1952), pp. 433–442; e *Anima Mundi*, cit., cap. III.



materiale inedito, scegliere e pubblicare alcune glosse a quei luoghi del dialogo platonico che maggiormente richiamarono l'attenzione dei commentatori medievali.

Le sole glosse fin qui in parte pubblicate ⁽¹⁾ sono quelle di Guglielmo di Conches, che per la loro ampiezza ed originalità

(1) Delle glosse di Guglielmo abbiamo una duplice redazione: una, anteriore alla *Philosophia* che ad esse rimanda (*P. L.*, 172, 47), ritrovata solo di recente in un ms. di Uppsala (C 620) e edita da T. SCHMID (*Ein Timaioskommentar in Sigtuna*, in *Classica et mediaevalia*, X, 1949, pp. 220-266; arriva fino a *Timeo* 47 E, e d'altra mano è notato: *Iste non est finis adhuc et nescio*); una seconda redazione posteriore alla *Philosophia* fu parzialmente edita dal COUSIN (*Ouvrages inédites d'Abélard*, cit., pp. 646 sgg.; poi in *Fragments de philos. du Moyen Age*, Paris 1856, e in *P. L.*, 172, 245-252) secondo due mss. frammentari (Avranches 226; Parigi, Bibl. Nat., lat. 14065); quindi, sempre parzialmente, dal PARENT (op. cit., pp. 137-177; utilizza anche il ms. Urbinate lat. 1389). Ci resta intera nei mss. Firenze, Conv. Sopp. E 8 1398; Bibl. Vaticana, Urbinate lat. 1389; Venezia, Marciana, ms. 1870 (= fondo antico, lat. 225; catalogo Valentinelli, cl. X, 4). In questa seconda redazione troviamo interi brani della *Philosophia*, alla quale più volte l'autore fa esplicito rimando; avverte infatti, sul principio delle glosse: « Etsi multos super Platonem commen-
« tatos esse, multos etiam glosasse non dubitemus, tamen quia commen-
« tatores litteram nec continuantes nec exponentes soli sententie serviunt, glo-
« satores vero in levibus superflui, in gravibus vero obscurissimi nonnulli reperiun-
« tur; rogatu sociorum quibus omnia honesta debemus excitati, super predic-
« tum aliquid dicere proposuimus, aliorum superflua recidentes, pretermissa
« addentes, obscura elucidantes, male dicta removentes, bene dicta imitantes.
« Sed quoniam tantum studium brevibus passibus transcurrere impossibile est,
« prolixitatis veniam petimus. Maluimus enim gratia amicorum quaterniorem
« addere quam intellectum minuere. Item si aliquid hic invenitur quod in
« nostra philosophia continetur, non tamen vituperandum me iudico. Tali
« enim ratione hoc fecimus quoniam non omnes illam habere scimus nec omnes
« qui habent convenienter quid huic operi necessarium fuerit intelligere vel in-
« tellectum ad locum convenientem transferre». Va tuttavia notato che il ms. Marciano (segnalato per primo dal KLIBANSKY, op. cit., p. 30) presenta nella parte introduttiva una redazione più ampia, come ha notato il GARIN (*Contributi*, cit., pp. 89 sgg.): si deve pensare ad una ulteriore redazione? Non crediamo: si deve piuttosto pensare ad una diversa tradizione del testo, sempre particolarmente complessa e varia quando si tratta di glosse. Se esaminiamo il testo di Guglielmo presentato dai tre mss., notiamo che esso, salvo l'introduzione, è sostanzialmente identico; troviamo però anche, ora in uno, ora in altro dei mss., delle lacune, dovute certo al copista che, nel trascrivere glosse

hanno avuto una più larga fortuna e le troviamo più volte citate, parzialmente trascritte o discusse, e sono ancora presenti nell'ambiente platonico del xv secolo⁽¹⁾. Ma la diffusione del *Timeo* nelle università medievali⁽²⁾ richiedeva altresì che il testo fosse accompagnato, almeno nei punti più complessi,

ora interlineari, ora marginali, poteva, anche inavvertitamente, ometterne alcune: così per esempio il ms. Urbinate (f. 12 v) e il Marciano (f. 19 v) presentano nel commento a *Timeo* 21 B un'ampia lacuna, mentre il testo è completo nel ms. Conv. Sopp. (f. 5 r a); così pure poco più oltre, *Timeo* 23 E-27 D (da *De his ergo* a *Est igitur*), il Marciano (f. 22 v-23 r) e l'Urbinate (f. 17 r-v) sono lacunosi, mentre il Conv. Sopp. (f. 6 v a-7 r b) ha un commento succinto ma completo. Altre volte il ms. Urbinate e il Conv. Sopp. presentano lacune rispetto al Marciano, soprattutto verso la fine, nella parte edita dal Parent (per esempio ed. cit., p. 174, 32-34; p. 175, 24-27; p. 176, 26-27). Così se nella prima parte, fino al passo 20 A del *Timeo*, il ms. Conv. Sopp. e l'Urbinate coincidono nel darci un testo più breve, che mantiene le spiegazioni più scheletriche eliminando le digressioni, dobbiamo pensare che esse dipendono (ma indirettamente) da una prima abbreviazione del testo originale che è quello, crediamo, del Marciano.

Per la trasmissione del commento di Guglielmo cf. anche p. 66 n. 1; p. 99 n. 3. Su tutto il problema si veda il mio vol. *Anima mundi*, cit., pp. 12-19 e *passim*; e ancora B. HAURÉAU, *Guillaume de Conches*, in *Nouvelle Biographie Gén.*, XXII (1877), col. 671; M. GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen und Mitteilungen zum Schrifttum des Wilhelm von Conches und zu Bearbeitungen seiner naturwissenschaftlichen Werke* (in *Sitzung. der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, Philos.-hist. Abteilung, 1935, Heft 10, München 1935), pp. 18-21; GARIN, op. cit., pp. 86 sgg.

Un'ed. critica del commento di Guglielmo di Conches al *Timeo* sarà presto pubblicata dal P. E. Jeauneau del Grand Séminaire di Chartres, che da tempo lavora attorno all'ambiente filosofico di Chartres: a lui debbo gentili indicazioni su alcuni testi di Guglielmo.

(1) FICINO le conosce e le cita nel *De voluptate*, 7 (*Opera*, I, p. 997); cf. KLIBANSKY, op. cit., pp. 35-36; p. 43 n. 5, e v. p. 28. Il ms. Marciano con le glosse di Guglielmo fu del Bessarione: cf. verso del secondo foglio (non numer.): «Chalcidii sive alterius qui eum sequitur expositio in Timeum «Platonis. Liber Bessarionis Cardinalis Tusculani»; cf. anche PARENT, op. cit., pp. 141-142.

(2) Cf. M. GRABMANN, *Eine für Examinazwecke abgefasste Quaestionensammlung der Pariser Artistenfakultät aus der ersten Hälfte des XIII. Jahrhunderts*, in *Mittelalterliches Geistesleben*, Bd. II, München 1936, p. 197; *Handschriftliche Forschungen*, cit., p. 21.



da glosse capaci di chiarirne il senso pur senza pretesa di originalità ed anche senza assumere l'estensione del commento di Guglielmo né tanto meno del commento di Calcidio: ci rispecchiano tale esigenza quei numerosi manoscritti del XII, XIII e XIV secolo ove anonimi autori hanno scritto degli *introductiones*, e, con maggiore o minore frequenza, hanno posto vicino al testo alcune glosse, soprattutto ai luoghi più importanti (origine del mondo, *anima mundi*, creazione dell'anima e del corpo umano, materia prima), mutuando quasi sempre la loro problematica da Calcidio, spesso anzi trascrivendolo letteralmente, ma tralasciandone le ampie digressioni dossografiche e scientifiche che arricchiscono l'opera dell'antico commentatore.

È nostra intenzione accennare ad alcuni dei problemi che con maggiore insistenza ricorrono in queste glosse: vedremo anzitutto, attraverso gli *introductiones* al *Timeo*, l'*animus* con il quale ci si avvicinava a questo dialogo per scoprire quella *naturalis iustitia* che è fondamento e paradigma della *positiva iustitia*; ed entrando nel vivo del dialogo, vedremo come l'occhio del commentatore medievale – teso a cogliere le affinità tra pensiero pagano e rivelazione cristiana per la continuità di quel Verbo per il quale i cristiani sono fatti filosofi ⁽¹⁾ – ritrovasse nel *Timeo* quella stessa dottrina della creazione, del tempo e della materia prima che leggeva in Agostino o in Boezio, e ancora come, anche davanti a testi difficili, quale quello della preesistenza delle anime, un platonico di Chartres non stentasse a vedere, sotto l'*involutrum* del mito ⁽²⁾, il tradizionale insegnamento ortodosso ⁽³⁾.

(1) Cf. ABELARDO, *Ep.* XIII; *P. L.*, 178, 355.

(2) Cf. M.-D. CHENU, *Involutrum – Le mythe selon les théologiens médiévaux*, in *Archives d'hist. doct. et litt. du Moyen Age*, XXII (1955), pp. 75–79.

(3) Pubblico i testi secondo i mss. che indico di volta in volta a piè di pagina; avverto solo le varianti più notevoli (come quelle che indicano lacune), non le semplici trasposizioni di parole, le oscillazioni di grafia, gli errori materiali dello scriba, né le lacune che – esibite da un ms. – possono essere colmate dalla collazione con gli altri. Inserisco tra parentesi quadre le parole da espungere, tra parentesi uncinata le aggiunte.

1. – GLI *ACCESSUS* AL *TIMEO*.

Abbiamo accennato al particolare orientamento fisico che il platonismo veniva assumendo per l'influenza del *Timeo*: sarà qui opportuno ricordare come i commentatori intendevano il contenuto cosmologico del dialogo che si sapeva inserito in un più ampio discorso politico: basta per questo leggere gli *accessus* al *Timeo*, ove i glossatori, seguendo un uso antico ma diffusosi solo nel XII secolo ad ogni genere d'opera⁽¹⁾, raccoglievano delle notizie essenziali intorno all'autore, alla materia e allo scopo dell'opera, cercando altresì di collocarla sotto una particolare branca del sapere filosofico. Negli *accessus* al *Timeo* dunque torna insistentemente un motivo centrale: materia del dialogo è la *naturalis iustitia sive mundi creatio*⁽²⁾, la cui conoscenza è indispensabile per fondare la *positiva iustitia* che della naturale deve essere trascrizione fedele:

« Consideraverunt enim administratores rei publice – scrive Guglielmo di Conches – qualiter per naturalem iustitiam
 « ita equantur vires elementorum quod vis unius et motus non
 « aufert motum vel vim alterius. Simili modo per positivam
 « iustitiam voluerunt vires hominum ita adequari quod unus
 « non noceret vel auferret alii. Inde videre secundum⁽³⁾ natura-
 « turalem ita modulari cursus siderum quod unus non impe-
 « dit alium. Similiter voluerunt secundum positivam⁽⁴⁾ actio-
 « nes hominum ita modulari quod una non impediret aliam.

(1) Cf. E. A. QUAIN, *The medieval accessus ad auctores*, in *Traditio*, III (1945), pp. 215–264; per l'accennata diffusione nel XII secolo, p. 261; R. W. HUNDT, *The introductions to the «Artes» in the twelfth century*, in *Studia mediaevalia in honorem... R. J. Martin*, Brugis Flandrorum s. d. [1948], pp. 85–112; R. B. C. HUYGENS, *Accessus ed auctores*, Berchem–Bruxelles 1954.

(2) Cioè l'ordine stesso disposto da Dio, *determinata necessitas vel necessitas complexionis* « quam alii legem naturalem, alii naturam, alii mundi animam, « alii iustitiam naturalem, alii ymarmenem nuncupaverunt. At vero alii eam « dixere fatum, alii parchas, alii intelligentiam Dei», come si legge nel commento al *De Trinitate* del ms. Berlino, Staatsbibliothek, lat. fol. 817, f. 65 r b.

(3) Ms. *sed*.

(4) Ms. *sed positive*.



« Sic ergo habemus qualiter a naturali positiva habeat nasci.
 « Cum ergo Socrates de positiva tractasset, ad rem publicam
 « se transtulit, circa cuius instituta maxime apparet, ut circa
 « eam iustitiam ostenderet » ⁽¹⁾.

Ecco quindi strettamente legati *Repubblica* e *Timeo*: questo, prosecuzione del primo, ne chiarisce il presupposto e mostra il paradigma della *positiva iustitia*, conducendo lo spirito alla scoperta dell'ordine che regge l'universo e del suo autore:

« Huius autem Socratis – prosegue Guglielmo di Conches –
 « cum Plato esset discipulus, dinoscens magistrum suum de
 « positiva tractasse, de initio eiusdem pretermisise, scilicet
 « de naturali, pretermisise magistri cupiens supplere de hac
 « eadem hoc opus composuit ut perfectum haberemus tracta-
 « tum / de omni iustitia, tam de positiva quam de naturali,
 « quod directe dici potest causa huius operis. Sed quoniam
 « naturalis iustitia in rerum creatione, creaturarum guber-
 « natione, maxime apparet, quicquid enim a deo creatum est
 « rectum et iustum est nec ab homine inventum, ad illam se
 « transfert ut ostendat qualis vel quanta sit iustitia a creatore
 « observata; unde potest dici quod materia Platonis in hoc
 « opere naturalis iustitia est sive creatio mundi sive potius sen-
 « silis mundus quod idem est. Quicquid enim agit vel dicit
 « de mundo, sive de creatione eiusdem, totum facit hic causa
 « investigationis et descriptionis ipsius naturalis iustitie que in
 « ipso mundo et eius creatione, uti dictum est, maxime apparet.
 « Hoc autem modo agit de tali materia. Imprimis mundi assi-
 « gnando quatuor principales causas, efficientem scilicet <creato-
 « rem>, deinde formalem scilicet archetipum mundum, finalem
 « scilicet divinam bonitatem, ad ultimum eiusdem materiale
 « scilicet quatuor elementa. Postea agit de excogitatione anime,
 « eiusdem necnon etiam incorporatione, deinde de composi-
 « tione eiusdem, de forma ipsius mundi, de causa celestium
 « animalium idest stellarum; et ita primus liber terminatur. In
 « secundo vero agit de ornatu mundi, de generibus quatuor
 « animalium, ethereo, aereo, aquatili, terrestri; post agit de

(1) *In Timeum*, ms. Marciano, f. 2r; cf. CALCIDIO, *In Timeum*, V, p. 181.

« creatione hominis. Primus tamen de creatione anime ipsius,
 « deinde de creatione corporis humani, postea de creatione
 « utriusque; deinde de descriptione et utilitate vel officio mem-
 « brorum, de exercitio potentiarum, postea de sensu; de pri-
 « mordiali materia ad ultimum agit idest de yle . . . Itaque
 « de tali materia tal<i modo agit> ut cognoscatur mundi /
 « compositio, cognita vero ea cognoscatur divina potentia qua
 « create ⁽¹⁾ sunt res, et bonitas qua sola sunt condite; et ita
 « visa potentia divina et sapientia et bonitate in rerum crea-
 « tione timeamus tam potentem, veneremur tam sapientem,
 « diligamus tam benignum; vel hac agit utilitate ut habeamus
 « tam perfectam philosophie cognitionem que in horum diligenti
 « consideratione consistit, vel ut cognoscamus vim et utilitatem
 « naturalis iustitie » ⁽²⁾.

Tutta la speculazione platonica viene così a poggiare su due temi fondamentali, politica e cosmologia, e la stretta unità fra questi è la stessa che corre tra microcosmo e macrocosmo, tra il mondo in cui è scritta la legge divina e l'uomo che dell'universo è specchio fedele ⁽³⁾. E il *Timeo*, in cui questo congiungimento è evidente, diviene la somma di tutto il sapere filosofico, poiché ogni parte della filosofia trova in esso adeguata trattazione: « Vere igitur pronuntiandum est hoc totum opus
 « platonicum magne perfectionis esse constitutum: est enim
 « de tota philosophia » ⁽⁴⁾.

Questi stessi motivi – che dipendono dai primi capitoli del commento di Calcidio – tornano insistentemente in tutti gli *accessus* che, a guisa di introduzione, i commentatori premettevano al testo del *Timeo* e alle glosse. Essi si sviluppano sempre

(1) Ms. *credite*.

(2) Ms. Marciano, f. 2 r-2 v; 2 v-3 r.

(3) Cf. ms. Oxford, Digby 23, (Glosse al *Timeo*), f. 5 r: « Socrates trac-
 « taturus de positiva iusticia non invenit regnum nec rem publicam aliquam dis-
 « positam secundum rationem propositae iusticie. Proposuit ergo rem publicam
 « quandam et eam ordinavit secundum dispositionem quandam, quem consi-
 « deraverat in macrocosmo et microcosmo »; cf. anche ALANO DI LILLA, *De
 planctu naturae*, P. L., 210, 444, cit. più oltre, p. 148 n. 3.

(4) GUGLIELMO DI CONCHES, *In Timeum*, ms. Marciano, f. 4 v.



attorno allo schema tradizionale ⁽¹⁾, così riassunto da Guglielmo di Conches: « Incipientibus igitur Timeum Platonis inquirendum
« est que compositionis illius causa fuerit, unde in eo agatur et
« qualiter etc., et cui parti philosophie supponatur et titulus » ⁽²⁾.

L'introduzione di Guglielmo al *Timeo* nella redazione del suo commento trasmessa dal ms. Marciano ⁽³⁾ è molto ampia, ma si svolge secondo i temi più brevemente accennati nella redazione del codice di Sigtuna ⁽⁴⁾ e in quella trasmessaci da tutti gli altri manoscritti ⁽⁵⁾. Preferiamo quindi ricordare gli *accessus* di altre glosse fin qui inedite.

Leggiamo le prime glosse del ms. 278 della Nationalbibl. di Vienna: « Osii episcopi cordubensis rogatu Calcidius hunc librum
« suscepit transferendum, in quo de statu universe rei agitur et
« omnium que hic mundus complectitur causa et ratio prestatur.
« Quia igitur necesse fuit multas et varias incidere questiones
« utpote de planis figuris et solidis corporibus, de incorporatione
« anime sensilem mundum vivificantis et de motu eius et agi-
« tatione perpetua, de stellarum discursibus ratis et erraticis,
« ceterarum disciplinarum remediis, videlicet quadruvii, erat
« occurrendum, quo singule questiones domesticis et consanguini-
« neis rationibus solverentur ⁽⁶⁾. Unde his solis qui in earum

(1) Cf. QUAIN, op. cit., p. 215.

(2) *In Timeum*, ms. Marciano, f. 1 r.

(3) Alcuni raffronti sono stati già fatti dal GARIN, op. cit., pp. 89 sgg.; e si possono vedere anche i brani fin qui pubblicati, che non si ritrovano nella redazione esibita dagli altri manoscritti.

(4) Ed. T. SCHMID, pp. 225 sgg.

(5) Ed. V. COUSIN, riprodotta in *P. L.*, 172, 245-250.

(6) in quo . . . solverentur] dipende letteralmente da CALCIDIO, *In Timeum*, ed. MULLACH, II, p. 181, salvo qualche variante; da notare che a « disciplinarum remediis occurrendum erat, arithmetiis, astronomicis, geometricis, « musicis», come si legge in Calcidio, il glossatore sostituisce: « disciplinarum « remediis, videlicet quadruvii»; l'uso del termine *quadruvium* si trova — sembra la prima volta — in Boezio (*De instit. arithmetica*, I, ed. G. FRIEDLEIN, Lipsiae 1867, pp. 7; 9), ma si diffonde dal IX secolo; cf. P. RAJNA, *Le denominazioni Trivium e Quadrivium*, in *Studi medievali*, I (1928), pp. 4-36.

Cf. GUGLIELMO DI CONCHES, *In Timeum*, ms. Marciano, f. 4v-5r: « Liber « iste, ut ait Calcidius, diu difficilis habitus est non quod auctor aliquid tam « obscure dixisset, sed quia lectores ignorabant artes quarum ex necessitate facit

« usu et exercitio versati sunt liber iste, verborum parcus re-
 « rum fecundus, esse videtur elaboratus ⁽¹⁾. Scriptoris autem
 « animus seu intentio est investigare naturalem iusticiam que
 « positive iusticie vel iuri consuetudinario vel scripto tribuit
 « substantiam ⁽²⁾. Nam iuxta Tullium iuris initium a natura
 « profectum est. Quam intentionem Plato non ex abrupto ha-
 « buit sed pridie Socrates cum de iusticia positiva disputaret
 « (quam Trasimachus orator diffinivit hanc esse que ei prodesset
 « qui plurimum posset, ipse econtra multis ostendit rationibus
 « ei prodesset qui minimum posset), et hec quia liquido non no-
 « tari potuit in unius hominis ingenio, illustriore usus exemplo
 « civitatem quandam depinxit que iustis moribus regeretur
 « et convenienti legibus felicitate frueretur ⁽³⁾. Hunc igitur

« mentionem in hoc opere. Cum enim in hoc opere agatur de statu universe
 « rei, scilicet omnium que complectitur sensilis mundus, necesse erat incidere
 « multas et varias questiones utpote de genitura mundi, de musicis modulatio-
 « nibus, de anime creatione et incorporatione, de eius motu et agitatione
 « perpetua, de stellarum discursibus tam fixarum quam erraticarum: quibus
 « omnibus artificialibus remediis ceterarum disciplinarum scilicet quadruvii
 « occurrendum erat ut domesticis et consanguineis rationibus singule questiones
 « solverentur, ut quod de musica incidit musicis rationibus comprobetur, sic
 « de ceteris. Hac vero de causa harum expertibus sententiarum difficilis ha-
 « bitus est liber iste, et hoc usque ad tempus Osii pape vel episcopi qui, cum sci-
 « ret in eo multa esse perutilia fidei etiam ut contraria vel potius necessaria,
 « / rogavit Calcidium romane ecclesie diaconum ut hoc opus de greco in lati-
 « num transferret cum esset utriusque lingue peritus. Cuius auctoritati obe-
 « diens primas partes illius transtulit. Sed quia ignorabat utrum ei placeret
 « an non, misit litteras ad eum ut de eis iudicaret, que si sibi placebant cum
 « maiori audacia cetera aggredereetur. Et quoniam difficilis erat ad intelli-
 « gendum, super illam eandem partem commentarium apposuit».

(1) Cf. CALCIDIO, *In Timeum*, III, p. 181.

(2) Cf. CALCIDIO, *In Timeum*, VI, p. 181; per la cit. di Cicerone che segue, cf. *De inv.*, II, 22, 65.

(3) Cf. CALCIDIO, *In Timeum*, V, p. 181.

Nel breve *accessus* premesso al *Timeo* nel ms. Venezia, Marciano 1856 (= fondo antico, lat. 469) la *iusticia positiva* è anche *iusticia popularis*: « Quo-
 « niam vero Socrates de iusticia populari idest consuetudinaria tantum tracta-
 « verat et ideo de iusticia ad plenum non dixerat quia unde procederet iusticia
 « popularis querebatur et ideo oportebat ut ad iusticiam naturalem que mater
 « est eiusdem aperiendam ascenderet, voluit Plato quod Socrates magister suus



« Plato secutus in hoc sensili mundo quasi in digniori et excel-
 « lentiori quadam re publica digniorem et excellentiorem iu-
 « sticiam, videlicet naturalem, investigavit qua hic sensilis
 « mundus regitur. Materia est generatio sensilis mundi in qua
 « investigatur naturalis iusticia. Finis est cognitio naturalis
 « iusticie. Ad illam partem que est ethica respicit inquantum
 « nos instruit ad cognitionem morum et iusticie amorem. Phi-
 « sice supponitur ubi tractat et aperit nobis geometricas, musicas
 « et aliarum artium rationes. Ad loycam quoque spectat quando
 « loquitur de intelligibilibus rebus. Calcidius, cum partem
 « hanc librorum Platonis transtulisset, scribit Osio episcopo
 « litteras has: *Ysocrates* et cetera, in quibus ostendit quod licet
 « hoc opus difficile fuisset, tamen propter eius amicitiam ag-
 « gressus est transferre, et quod amicitia difficiles res reddat
 « faciles ostendit, premissa similitudine virtutis »⁽¹⁾.

Segue la glossa alle prime parole del testo (*Unus, duo, tres* ecc.), che permette di ribadire la connessione tra il *tractatus de positiva iustitia* e quello *de naturali iustitia*: « Plato volens
 « accedere per positivam iusticiam ad naturalem de qua in-
 « tendit, inducit Socratem magistrum suum disputantem de

« intactum relinquerat suscipere, idest de iusticia naturali, disserere. . . Deus hunc
 « mundum et omnia que in mundo sunt dando unicuique quod suum est iuste
 « creavit. Asserit namque quod quemadmodum <Deus> in sua dispositione nichil
 « ordinavit iniuste sed omnia dando unicuique quod suum est iuste formavit,
 « itaque unusquisque homo suo in opere quod iustum est debet facere unicuique
 « quod suum est dando» (c. 1 r); cf. c. 2 r: « Socrates tractavit de positiva iu-
 « sticia qua fruuntur homines inter se depingens quandam rempublicam in qua
 « consideravit eam. Et hec positiva cum sit a naturali qua fruuntur inter
 « se dii, restabat ut de alia tractaret. Sed hanc inquisitionem suo ingenio
 « reputans altiore, Thymeo, Critie et Hermocrati, discipulis Platonis, reliquit
 « investigandam». Questo ms. cartaceo è di mano di Antonio da Romagno
 di Feltre che lo ha firmato (sulla figura di questo umanista, morto probabil-
 mente prima del 1409, cf. R. SABBADINI, *Antonio da Romagno e Pietro Marcello*,
 in *Nuovo Archivio veneto*, N. S., XXX, 1915, pp. 207-246; per il ms., p. 211).

(1) Vind. lat. 278, f. 1 v-2 r. Le glosse contenute in questo ms. si trovano anche nel Vat. lat. 2063 (per il testo qui pubblicato, f. 1 r) che appartenne al Salutati e venne segnalato dal KLIBANSKY (*Continuity*, cit., pp. 29-30; cf. *Proceedings of the British Academy*, 1948, annual report, p. 9).

« positiva iusticia cum Thimeo et aliis qui erant discipuli Pla-
 « tonis; Thimeum autem respondentem ei de naturali iusti-
 « cia. Et representat hic Plato verba sua sub sermone scilicet
 « habito de re publica. Hos autem introductos a Platone non
 « habet veritas sic disputasse. Hunc vero librum ideo intitu-
 « lavit Plato sub nomine Thimei quia mos erat phylosophis
 « intitulare nominibus discipulorum propter devitandam iac-
 « tantiam et maioris auctoritatis gratia ⁽¹⁾.

« Ideo a numero hic liber incipit quia conditor mundane
 « molis numerum voluit habere exemplar in omni opere suo ut
 « etiam hic notetur perfectio operis. Et ab uno ideo quia unus
 « factor omnium que sunt. A duobus et a tribus quoniam hic
 « tractatur de omni alteritate que ab uno, idest deo, descen-
 « dit, sicut a monade omnis alteritas numeri deducitur. Quartus
 « hac ratione subtrahitur numerus ut senarii numeri perfectio
 « remaneat per quod hi tres perfecti notantur in scientia de
 « naturali iusticia. Nam si non subtraheretur denarius rema-
 « neret, quem constat esse imperfectum quia divisus non resti-
 « tuitur sicut senarius in perfectas resolvi potest partes que
 « coacervate faciunt primum perfectum numerum, idest se-
 « narium » ⁽²⁾.

(1) Cf. GUGLIELMO DI CONCHES, *In Timeum*, ms. Marciano, f. 4 v:
 « Titulus talis est: Incipit Thimeus Platonis. Dicunt quidam quod thimo inter-
 « pretatur vivo (*sic*) vel animal, inde Thimeus dicitur liber iste quia agit de magno
 « animali, de mundo sensili. Alii dicunt quod thimo est floreo inde Thimeus
 « quasi flos Platonis, quia est flos totius philosophie. Sed quod melius: mos
 « Platonis erat intitulare [ms. *intitulabat*] libros suos a nominibus discipulorum
 « tribus de causis, videlicet ut honorem discipulis conferret, vel ut arrogantiam
 « vitaret vel ut occasionem reprehendendi emulis subtraheret. Solebat enim
 « Aristoteles qui suus erat discipulus ex invidia suis in omnibus operibus detra-
 « here». Cf. GRABMANN, *Mittelalterliches Geistesleben*, cit., p. 196.

(2) Vind. lat. 278, f. 3 v; Vat. lat. 2063, f. 2 v-3 r. Questa stessa glossa
 si trova nell'anonima compilazione, probabilmente del XII secolo, che va
 sotto il titolo *De mundi constitutione*, edita nella *P. L.*, 90, 881-910, tra le
 opere di Beda (cf. bibl. più oltre, p. 97 n. 2). Come ha ben visto il GARIN (*Con-
 tributi*, cit., pp. 69-70), alla fine essa contiene glosse disordinate al *Timeo*.
 Vale la pena riferire la glossa relativa alle prime parole del dialogo platonico,
 per rilevare anche i notevoli errori di trascrizione che viziano il testo del *De*

Segue evidentemente i primi capitoli di Calcidio anche l'anonimo autore del commento conservatoci nel Vind. lat. 2376,2 e nel monacense lat. 540 B ⁽¹⁾:

« Socrates de re publica X libris disputavit a quo tractatu
 « ad hunc incidenter descendit, scilicet ut determinaret quid
 « posset et quibus maxime prodesset iusticia, de qua questio
 « erat. Trasimachus enim orator dicebat eam maxime prodesse
 « his qui plus possent; Socrates econtra his qui minus possent,
 « quod ut confirmaret elegit vim iusticie assignare non in pri-
 « vata re alicuius sed in quadam civili re publica quam cum
 « iusticia, idest administratam bonis moribus, rectis institutis
 « et legibus, iocundam et felicem fore cognovit, remotis illis

*mundi constitutione: « Unus duo <tres>. Ideo a minimo hic liber incipit quia
 « conditor humanae molis numerum voluit habere exemplar in omni opere suo,
 « ut [P. L. ubi] etiam in his notetur perfectio operis, et ab uno, id est a Deo, quia
 « unus est factor omnium quae sunt, a duobus et a tribus, quoniam hi trac-
 « tant de omni alteritate, quae ab uno, id est a Deo, descendit, sicut a mo-
 « nade omnis alteritas mundi ducitur. Quartus hac ratione subtrahitur nu-
 « merus, ut senarii numeri perfectio [P. L.: perfectius] remanea[n]t quia hi
 « tres perfecti notantur in scientia de naturali iustitia. Nam si non subtra-
 « heretur, denarius remaneret, quem constat esse <im>perfectum quia divi-
 « sus non restituitur, sicut senarius in perfectas [P. L.: imperfectus] resolu-
 « tur [per] partes, quae coacervatae faciunt [im]perfectum numerum, id
 « est senarium» (P. L., 90, 905).*

Cf. ms. Oxford, Digby 23, f. 4 v: « Utitur dialogo et ponit senarium
 « numerum ut operis designet perfectionem, quia sicut ille numerus est perfec-
 « tus et constat ex suis partibus, ita hoc opus perfectum est et sic constat ex
 « suis partibus ut nichil infra sit quod non sit necessarium nec aliquid ex-
 « crescat quod non sit superfluum». All'incipit del *Timeo*, ripetendo la consueta interpretazione, si riferisce ONORIO « AUGUSTODUNENSIS » nel suo commento all'*Hexaemeron* (P. L., 172, 263): Senarius numerus « qui in numeris
 « ideo perfectissimus memoratur eo quod suis partibus per omnia compleatur.
 « In unitatem quippe et binarium et ternarium solvitur, et ab eisdem in inte-
 « grum restituitur. Unum enim et duo et tria sex faciunt. Quam regulam
 « peritissimus philosophorum Plato non ignoravit, qui ob perfectionem eiusdem
 « numeri librum suum sic: unus, duo, tres, inchoavit».

(1) Nel Vind. lat. 2376, 2 (f. 19 r-31 v) il commento si interrompe a *Timeo* 42 B; nel Clm 540 B (f. 1 r-38 v) è invece completo. In questo manoscritto monacense seguono, nei f. 38 v-39 v, alcune note: per esempio « Nota
 « quatuor figuras in compositionem anime depictas . . . ; Nota Platoni consen-

« exitiabilem et miseram. Urbem igitur talem sic adumbravit
 « cuius exemplum in mundo invenire non potuit, in qua plene
 « vim iusticie positive quesitam invenit. Est iusticia qua da-
 « tur unicuique quod suum est: huius alia species positiva, idest
 « consuetudinaria, pertinens ad hominum instituta tam scripta
 « quam non scripta; alia naturalis, que docet reverentiam deo
 « et maioribus exhibere, parentibus pietatem, dilectionem di-
 « ligendis communicare. Positiva spernenda fugere mores
 « instruit, maxime ex timore, scilicet ex meritis penas pensans
 « et premia. Naturalis deo communis et hominibus ex dilectione
 « magis operatur, fugiens fugienda, petens petenda. De qua
 « Horatius ⁽¹⁾: “ Oderunt peccare boni virtutis amore ”. Cum
 « ergo Socrates rem publicam adumbratam tum positiva iusticia
 « tum aliis administrari decem libris docuisset, superesset
 « vero naturalis inquisitio iusticie que fons est et origo positive,
 « reputans ipse Socrates sibi onerosum simul etiam fatigatus
 « predicta librorum serie, aliis illud investigandum reservavit.
 « Plato autem quod magister dimiserat suppleri volens de na-
 « turali egit iusticia; non tamen statim ab ea incipiens sed com-
 « modum faciens descensum, de positiva premitit quam plene
 « exerceri in veteribus Athenis firmavit, quam urbem exem-
 « plum urbis a Socrate effigiate in actu esse repperit. Item ut

« tire hebraicam philosophiam . . . ; Nota celum diverso modo a philosophis
 « accipitur . . . Nota dum planete nituntur contra aplanon . . . ». Seguono
 poi, nei f. 39 v-43 v, tre glosse tratte dal commento di Guglielmo di Conches:
 una molto ampia sull'*anima mundi* (f. 39 v-43 r, *Hucusque de causis . . .*), che
 corrisponde al ms. Marciano f. 40 v-48 r (il principio è nell'ed. PARENT, pp. 165,
 31-170, 27); una seconda, breve, *de somniis*; e una terza sulla materia prima
 (f. 43 r-43 v), che corrisponde al Marciano f. 81 v-82 v, brano edito più
 oltre, pp. 108-110. Nella glossa sull'*anima mundi* vi è una breve ma interes-
 sante variante rispetto al testo di Guglielmo, nella quale l'identificazione del-
 l'*anima mundi* con lo Spirito Santo è messa sotto l'*auctoritas* di Agostino « qui
 « dixit se invenisse in verba Platonis fidem trinitatis » (f. 39 v).

Si noti che sono tratte da Guglielmo di Conches anche le glosse che ac-
 compaiono il *Timeo* nel manoscritto Oxford, Digby 217 (f. 98 v-110 v; le
 glosse sono fino al f. 101 r, *Timeo* 23 E); il maestro di Conches è esplicitamente
 ricordato al f. 98 v a proposito dell'oggetto del dialogo che è *de mundi creatione*.

(1) ORAZIO, *Epist.*, 1, 16, 52.



« evidens faciat totum quod diximus, Plato inducit Socratem
 « colloquentem quibusdam philosophis et statum rei publice
 « sic depicte memorantem paucis a quibus etiam exigit eius
 « exemplum actu reperiri et de naturali iusticia suppleri, quod
 « in parte non translata aperitur. Et quia Plato de na-
 « turali iusticia plene agere voluit a genitura sensilis mundi
 « cepit. In cuius creatione, partium ordinatione et celestium
 « et non celestium discretione, naturalis vim iusticie docuit
 « qua creator erga creaturam usus est, ex sola dilectione
 « tribuendo quod suum est cuique naturaliter. Deinde creatis
 « hominibus moribus eos instruit, virtutibus exornat sic osten-
 « dens quando naturalis iusticia maxime viguit in hominibus,
 « scilicet etate prima, et per hec omnia nos invitat ad natu-
 « ralis exercitium iusticie. Materiam igitur habet natura-
 « lem iusticiam; quod enim de positiva inserit incidens est.
 « Intentio eius est tractare de ea, scilicet instruere nos ad cul-
 « tum naturalis iusticie. Modus est quem prenotavimus. Uti-
 « litas vero, quid valeat, quid conferat usus naturalis iusticie.
 « Ponunt alii materiam rem publicam de cuius diligenti admi-
 « nistratione tum per naturalem et principalem, tum per po-
 « sitivam iusticiam dicunt eum laborare, quod etiam firmant
 « per Macrobius dicentem “ Inter Platonis libros quos de re
 « publica scripsit ” et cetera. Secundum quod intendit docere
 « nos qualiter sciamus administrare rem publicam; finis est asse-
 « qui fructum quem promittit Macrobius rectoribus et conser-
 « vatoribus rei publice ⁽¹⁾. Vel secundum alios ⁽²⁾ principalis
 « materia est generatio sensilis mundi in qua investigatur na-
 « turalis iusticia per quam dii concordant inter se et hic mundus
 « et que sunt eius ab illis reguntur concorditer. Nam licet ele-
 « menta quasdam habeant contrarias qualitates, nunquam ta-
 « men una transit in officium alterius. Est autem secundum
 « hos naturalis iusticia rerum omnium concordia, genus sci-
 « licet positive. Subponitur vero ethice secundum quod de

(1) MACROBIO, *In Somnium Scipionis*, I, 1; I, 4; ed. EYSSENHARDT, pp. 476 sgg.; 489-90.

(2) Cf. ad esempio la glossa del Vind. lat. 278, ed. sopra, p. 64.

« naturali iusticia vel de ordine rei publice agit; respicit loycam
 « cum per aliorum sententias suas firmat rationes; ad physicam
 « tendit cum de planis figuris et solidis corporibus, de incorpo-
 « ratione anime mundane et aliarum earumque motu perpetuo
 « et stellarum discursibus ratis et errantibus loquitur. Unde
 « servata omnium artium fere ratione hoc opus non rudibus sed
 « in quadruvio promotis elaboratum est. Ut si que questiones
 « in musica et in aliis oriuntur, domesticis rationibus, scilicet
 « musicis, arithmetiis et ceteris, solvantur. Quare iste liber
 « difficilis apud antiquos habitus est nec a multis probatus quia
 « pauci in his questionibus explicandis valebant⁽¹⁾; fuit et
 « intraslatus usque ad tempus Osii hispaniensis episcopi qui
 « videns utile esse latinis si transferretur a Calcidio archidia-
 « cono seu amico suo hoc optinuit. Qui, difficultatem operis
 « attendens, primam partem libri tantum apud grecos trans-
 « tulit, et in eadem commentatus non ubique nec continue sed
 « ubi opus fuit, misit eam domino et amico suo cum hac epi-
 « stula *Isocrates* »⁽²⁾.

E ancora poco oltre, con la spiegazione del titolo, torna la connessione tra la *Repubblica* e il *Timeo*:

« Incipit *Thimeus* Platonis. Plato per involucrum cuiusdam
 « convivii tractat predictam materiam. Volens enim per po-
 « sitivam iusticiam accedere ad naturalem, de qua intendit,
 « inducit Socratem magistrum suum pridie *Thimeo* cum quibus-
 « dam aliis dedisse epulum, idest tractatum de positiva iusticia,
 « hoc pacto, ut sequenti die epulum illud recompensarent in
 « re inveniundo rem publicam quam depinxerat et de naturali
 « supplendo iusticia; et memorat per propria verba sententias

(1) Cf. CALCIDIO, *In Timeum*, I, p. 181.

(2) Vind. lat. 2376, 2, f. 19 r-19 v; Clm. 540 B, f. 1 r-2 r; cf. l'epistola di Calcidio, ed. cit., pp. 147-148. Alcuni mss. leggevano *I Socrates* e GUGLIELMO DI CONCHES nota: « Quidam legunt in hoc loco Socrates et dicunt additam esse i
 « litteram ad designandum proprium nomen vel cognomen, postea vero vicio
 « scriptorum coniunctionem esse factam huius littere scilicet cum Socrate, quod
 « falsum est. Iste namque fuit Isocrates de quo cum arte rethorica floreret
 « ait Tullius [*De Oratore* III, 141] turpe est Aristotelem tacere Isocratem vero
 « pati dicere » (ms. Marciano, f. 5 r).



« Socratis de ordine rei publice habitas. Inducit etiam sub
 « dialogo Thimeum et alios Socrati respondententes et debitum con-
 « vivium ei solventes; quos non habet veritas sic disputasse,
 « sed cum sint tria genera poematum (enarrativum quando ex
 « propria persona auctor loquitur, activum quando per intro-
 « ductas personas agit, commune quando per utrasque), hic
 « Plato insistit activum genus. Inscrispsit etiam hoc opus no-
 « mine Thimei discipuli pro more philosophorum, vitando scilicet
 « arrogantiam, vel ideo ne per appositionem nominis sui emulos
 « contra se incitaret sicut Apostolus tacet nomen suum ad He-
 « breos, vel etiam ne Socrati magistro contraire vel preferri
 « videatur, qui non Platoni sed Thimeo hoc iniunxerat. Sed
 « quia Thimeus non sufficebat tanto operi, Plato locum pera-
 « git discipuli, salva reverentia magistro Socrati; vel dicitur
 « liber iste Thimeus idest animal quia de generatione mundi
 « quod est maius animal agit.

« Quod vero sic incipit *unus, duo, tres*, innuit ipsos phi-
 « losophos pridie refectos a Socrate suo die convenisse ad sol-
 « vendum Socrati convivium. Unde Socrates numerans illos
 « qui suo interfuerant convivio requirit unum quem sentit
 « abesse; non forsitan realiter sed sub significatione, nam sub-
 « tracto quarto remanent partes que coniuncte faciunt primum
 « perfectum numerum idest sex, et ideo a perfecto incipit ut
 « notet perfectionem operis, vel ideo quartum voluit abesse
 « quia tractaturus erat de anima que ex tribus primis conso-
 « nantiis primo loco figuratur constare, scilicet diatessaron
 « diapente diapason, vel ideo quia in his tribus numeris magna
 « vis perpenditur. Unitas enim est omnium fons numerorum,
 « binarius ternarius primi sunt qui in se ipsos et alter in alte-
 « rum multiplicati firmam faciunt connexionem, sicut bis bini
 « bis, ter terni ter, bis bini ter, ter terni bis, que tam firma et
 « solida conexio presenti operi de mundi genitura agenti bene
 « convenit: quod per tres auditores notatur. Si vero Socratem
 « cum tribus consideres quatuor sunt, in quo numero omnes mu-
 « sicas consonantias vel proportionales invenies: duo enim ad
 « unum duplus est scilicet diapason, tres ad duo sesqui-
 « quarta idest diapente, quatuor ad tres sesquitercius idest

« diatessaron, ad unum idem quatuor quadruplus idest bis
 « diapason; quibus simphoniis mundi fabricam constructam esse
 « docebit. Non sine causa ergo quartus auditor subtractus est.
 « Hunc quartum dicunt fuisse in re Platonem qui pro magistri
 « reverentia subtraxit se ne videretur se illi preferre si suppleret
 « quod magister non poterat; sed totum in significatione melius
 « videtur esse dictum »⁽¹⁾.

Gli stessi temi, sempre in dipendenza dai primi capitoli del commento di Calcidio, si articolano nell'*accessus* delle glosse al *Timeo* contenute nel ms. lat. 16579 della Biblioteca Nazionale di Parigi, che appartenne a Gerardo d'Abbeville:⁽²⁾

« Calcidius utriusque lingue, grece scilicet et latine, peri-
 « tissimus, librum istum, quem ex more aliorum philosophorum
 « Plato sub persona Thimei discipuli sui apud Grecos conscrip-
 « serat, de greco in latinum in prima eius parte transtulit.
 « Ex quo omnium fere philosophorum pendent sententie, quippe
 « cum status ac natura omnium rerum in eo comprehendantur,
 « utpote de planis figuris et solidis corporibus, et de incorpora-
 « tione anime eiusque agitatione perpetua, ac de discursibus
 « stellarum, ratarum scilicet ac erraticarum, omnium fere ar-
 « tium ratione servata. Unde hoc opus non instruendis, sed in
 « his artibus iam promotis elaboratum videtur, qui quoniam
 « pauci sint, ideo a multis non probabile iudicatur hoc opus. Qui-
 « bus occurrendum erat artificialibus remediis et domesticis
 « probationibus ceterarum disciplinarum utpote arimeticæ, mu-
 « sicæ, astronomie [musicæ], geometrie.

« Quam difficultatem attendens Calcidius primam illius
 « libri partem cum apud Grecos transtulit ac in eadem commen-
 « tatus, non tamen ubique nec continue sed ubi opus fuit, mi-
 « sit illam domino et amico suo Osio hispaniensi episcopo cum
 « hac premissa epistula in qua commendat amicitiam, virtuti
 « comparando eam, quia sicut res quasi impossibiles ad pos-
 « sibilitatem redigit, ita ac amicitia. Dicit enim suum ad rem

(1) Vind. lat. 2376, 2, f. 20 r-v; Clm 540 B, f. 3 r-4 r.

(2) Come si legge nel primo foglio non numerato; e cf. KLIBANSKY, *The continuity*, cit., p. 29.



« tam arduam non suffecisse ingenium, sed quod minus inge-
 « nium potuit, hoc amicitia tanti viri supplevit.

« Est autem ratio et intentio presentis operis agere de na-
 « turali iusticia, idest rerum omnium concordia, scilicet qua
 « fruuntur dii inter se et in gubernatione istius sensilis mundi
 « et omnia inter se elementa que, quamvis quasdam habeant
 « qualitates contrarias, nunquam tamen unum in naturam
 « transit alterius aut officium. Socrates enim X libros de re
 « publica fecerat in quibus commendavit positivam iusticiam
 « que a naturali tanquam species a genere descendit, et quia
 « de positiva tractaverat, restare videbatur ut et de naturali
 « tractaret; sed hanc inquisitionem ingenio suo reputans al-
 « tiorem, Thimeo, Critie et Hermocrati discipulis Platonis
 « investigandum reliquit. Materia huius libri sunt omnia ea
 « de quibus in presenti tractatur opere. Causa vero omnes illi
 « qui in hoc opere erant informandi, quod per quoddam in-
 « volucrum cuiusdam convivii opponitur nobis. Plato enim
 « sub persona Thimei introducit nobis Socratem magistrum
 « suum tribus illis prenominatis discipulis in transacto quodam
 « die dedisse convivium idest tractatum et disceptationem de
 « positiva iusticia, quod quia non adeo plene in una persona
 « tantum poterat eis ostendere, depinxit eis oratione per-
 « spicua quandam quasi rem publicam secundum positivam
 « iusticiam ordinatam, sed ea conditione ut tres illi, subtracto
 « quarto, in sequenti die convivium illud sibi recompensarent
 « ostendendo videlicet sibi in aliqua re publica vera hoc quod
 « ipse illis puro sermone depinxerat, et tractando etiam de natu-
 « rali iusticia a qua positiva descendit: sed pars ista, scilicet de
 « naturali iusticia, plenius invenitur in illa parte Platonis quam
 « non transtulit Calcidius. Scripsit autem hunc librum sub
 « persona discipuli sui Thimei vel quia mos erat aliorum phi-
 « losophorum sub persona discipulorum scribere, vel ideo ne per
 « appositionem nominis sui emulos suos excitaret contra librum
 « suum sicut et Apostolus nomen suum propter eandem cau-
 « sam in epistula ad Hebreos premittere noluit, vel propter
 « hoc etiam quia, si sub nomine suo scripsisset, quodam modo
 « Socrati magistro contraire videretur, qui non Platoni sed Thi-

« meo hoc iniunxerat. Sed quia tanto operi Thimeus sibi insuf-
 « ficiens videbatur, Plato loco discipuli tantum subiit onus,
 « salva auctoritate magistri Socratis. Quartum vero requiritur
 « non quasi nescius, sed ut lectori persuadeat inquirendum quem
 « ex industria et non sine ratione subtraxerat, non realiter
 « forsitan sed quantum ad numeri significationem. Omnibus
 « vero partibus philosophie subponitur: ethice, in quantum
 « de ordinatione rei publice loquitur; phisice, in quantum de ce-
 « lestium corporum concordia et de anime incorporalitate lo-
 « quitur; logice, in quantum per aliorum sententias suas con-
 « firmat rationes »⁽¹⁾.

2. — L'ORIGINE DEL MONDO.

Il principio fondamentale della cosmogonia platonica è espresso da Timeo sul principio della sua esposizione, subito dopo l'invocazione agli Dei:

« Est igitur, ut mihi quidem videtur, imprimis dividendum
 « quid sit, quod semper est, carens generatione: quid item, quod
 « gignitur nec semper est. Alterum, intellectu perceptibile,
 « et ductu, et investigatione rationis, semper idem. Porro al-
 « terum, opinione, cum irrationabili sensu, opinabile, propte-
 « reaque incertum nascens et occidens, neque unquam in exi-
 « stendi conditione constanti et rata perseverans. Omne autem,
 « quod gignitur, ex aliqua causa necessario gignitur. Nihil enim
 « fit, cuius ortum non legitima causa et ratio praecedat »⁽²⁾.

I commentatori medievali non si lasciano sfuggire l'occasione per trovare qui *in nuce* tutta la dottrina biblica della creazione: quattro sono le cause che stanno all'origine del mondo; di queste, tre eterne, incorruttibili, increate; la quarta invece creata, fondamento del divenire:

« *Est igitur:* Thimeus de naturali iustitia tractaturus ad
 « creationem mundi circa quam maxime <divina> apparet

(1) Parigi, Bibl. Nat., ms. lat. 16579, f. 1 v; e cf. il testo pubbl. a pp. 69-71.

(2) *Timeo*, 27 D-28 A; ed. MULLACH, p. 157





CONTINUA